

L'Osservatore Romano

il Settimanale

Città del Vaticano, giovedì 25 giugno 2020
anno LXXIII, numero 26 (4.050)



Non disperdere
l'energia positiva
generata durante
la pandemia

L'umorismo virtù fondamentale del cristiano

La gioia profonda del cuore è anche il vero presupposto dello humour e così lo humour, sotto un certo aspetto, è un indice, un barometro della fede». E poi: «La gioia va molto unita al senso dell'umorismo. Un cristiano che non ne ha, gli manca qualcosa [...] per me, il senso dell'umorismo è l'atteggiamento umano più vicino alla grazia di Dio».

La prima affermazione è degli anni '80 ed è di Joseph Ratzinger, la seconda è di circa quarant'anni dopo ed è di Papa Francesco, ma si intuisce che non è una battuta estemporanea, sganciata da una "pratica quotidiana", infatti in quella stessa occasione il Papa ha precisato che proprio per questo «da quarant'anni recito la preghiera di san Tommaso Moro», per avere «il senso dell'umorismo. Vanno sempre insieme la gioia cristiana e il senso dell'umorismo».

È giusto allora ricordare queste affermazioni nel giorno della festa di san Tommaso Moro (lunedì 22 giugno), un uomo che è stato capace con l'arma del sorriso di affrontare la sua vita, piena di trionfi e di rovesci improvvisi, di gloria e di persecuzione, e soprattutto di fronteggiare gioiosamente la sfida più grande, una condanna a morte ingiusta e comminata dal suo vecchio amico, il re Enrico VIII.

L'umorismo è dunque un'arma, per dire meglio, è una virtù, che il cristiano non può non coltivare. Tommaso Moro lo ha fatto ed è stato un uomo felice, capace di donare felicità a chi stava vicino, più che felice è stato beato, forte perché capace di vivere la sua personale "beatitudine" che ha riassunto in questa folgorante battuta: «Beato chi sa ridere di se stesso, perché non finirà mai di divertirsi». L'ironia cristiana è innanzitutto auto-ironia, un atteggiamento che sospende il giudizio tranciante sugli altri e al tempo stesso è pronto a riconoscere, con misericordia, i propri limiti. È in questo punto che si salda il sodalizio tra umorismo e umiltà, altra virtù fondamentale per il cristiano. Le due parole provengono dalla stessa radice: *humus*, terra, che poi è la radice stessa anche di *humanitas*. L'essere umano è tale se si riconosce nato dalla terra, composto di fango, limitato. Su questa essenza fragile, sporca, Dio ha però soffiato, secondo il racconto biblico, il suo spirito, elevandolo alla più alta delle creature, a sua immagine e somiglianza, riscattandolo dalla mera naturalità. E non è un caso che un altro modo per dire humour, umorismo sia parlare di spirito: un uomo umoristico è un uomo spiritoso, capace di battute "di spirito". Quando Papa Francesco, da circa sette anni, predica la necessità per i cristiani di diventare uomini spirituali, di aprirsi all'opera dello Spirito Santo, ricomprende anche questo effetto, apparentemente secondario, di diventare uomini spiritosi, capaci di sorridere innanzitutto di se stessi. Più volte infatti Bergoglio ha messo in guardia da ogni forma di rigidità e ha invitato il popolo di Dio a sciogliere ogni durezza che rende sclerotico il cuore. L'olio che fa sciogliere il cuore è composto anche da questo sano e umile umorismo. Per nutrire questa umiltà che ci libera è fondamentale la preghiera, magari la stessa preghiera di san Tommaso Moro, che il

Papa dice quotidianamente da quarant'anni e il cui testo, così semplice e forte che non ha bisogno di altro commento, pubblichiamo qui di seguito.



Tho. Moor. Ep.

Dammi o Signore, una buona digestione ed anche qualcosa da digerire.

Dammi la salute del corpo, col buonumore necessario per mantenerla.

Dammi o Signore, un'anima santa, che faccia tesoro di quello che è buono e puro,

affinché non si spaventi del peccato, ma trovi alla Tua presenza la via per rimettere di nuovo le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri e i lamenti, e non permettere che io mi crucci eccessivamente

per quella cosa troppo invadente che si chiama «io».

Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo, concedimi la grazia di comprendere uno scherzo,

affinché conosca nella vita un po' di gioia e possa farne parte anche ad altri.

Così sia.

*Nella festa
di san Tommaso
Moro*

di ANDREA MONDA

L'OSSERVATORE ROMANO



Unicuique suum. Non pro valebant

Edizione settimanale in lingua italiana

Città del Vaticano
oriet@ossrom.va
www.osservatorromano.va

ANDREA MONDA
Direttore

GIANLUCA BICCINI
Coordinatore

PIERO DI DOMENICANTONIO
Progetto grafico

Redazione
via del Pellegrino, 00120 Città del Vaticano
fax +39 06 6988 3973

Servizio fotografico
telefono 06 6988 4797 fax 06 6988 4998
photo@ossrom.va www.photo.va

TIPOGRAFIA VATICANA EDITRICE
L'OSSERVATORE ROMANO

Abbonamenti
Italia, Vaticano: € 38,00 (6 mesi € 29,00).

telefono 06 6989 9480
fax 06 6988 5164
info@ossrom.va

L'incontro con Papa Francesco
il 12 marzo 2018

La comunità afro-americana ha celebrato il 19 giugno il *Juneteenth*, giorno che ricorda la fine della schiavitù proclamata nello stesso giorno (*June Nineteenth*) del 1865 quando i soldati dell'Unione arrivarono a Galveston in Texas e decretarono la fine della Guerra civile. Tale ricorrenza, che per milioni di neri d'America è riconosciuto come il *Freedom Day*, è stata vissuta quest'anno in un clima particolare dovuto alle proteste innescate dalla barbara uccisione dell'afro-americano George Floyd da parte di un agente di polizia. Sull'impegno per l'eguaglianza, la cultura della pace e il valore della nonviolenza, «L'Osservatore Romano» e Vatican News hanno intervistato Bernice Albertine King, figlia di Martin Luther King jr. Appassionata attivista per i diritti umani come suo padre e presidente del King Center di Atlanta, Bernice Albertine vede una grande sintonia tra suo padre e Papa Francesco da lei incontrato due volte in Vaticano nel corso del 2018.

Non solo gli Stati Uniti, tutto il mondo è rimasto sconvolto per la morte di George Floyd. Pensa che questa volta quel cambiamento che, dopo tante morti di afro-americani avrebbe già dovuto esserci, possa finalmente avvenire?

Penso che il mondo fosse già sufficientemente in tensione a causa della pandemia del covid-19 e così il video che ha mostrato come George Floyd sia stato assassinato in quella maniera così cinica e crudele sia diventato una vera accusa al vetriolo all'America e al mondo. In milioni sembrano aver realizzato, in tutto il mondo – come diceva mio padre – che ci troviamo di fronte alla feroce urgenza dell'«adesso». Le forze dell'ordine, organizzazioni e associazioni di matrice religiosa si rivolgono ai leader neri chiedendo una risposta alla domanda «Cosa devo fare per essere salvato?». Alcune associazioni forniscono risorse incredibili a quelle organizzazioni la cui attività è incentrata sulla giustizia sociale e sull'uguaglianza delle razze. Altre organizzazioni si stanno chiedendo come creare un clima culturale che



pie e più appassionate, e ci saranno moltissimi bianchi, più che mai rispetto a prima, che si uniranno alle proteste. Se saremo sempre più uniti e concentreremo la nostra attenzione su obiettivi strategici, sicuramente riusciremo ad essere più efficaci per la causa della giustizia.

Al di là del razzismo «evidente» che si riconosce in situazioni tragiche come questa, c'è un'altra forma di «razzismo che non fa notizia»: il razzismo al lavoro, nell'istruzione, nelle condizioni di vita. Negli Stati Uniti, il covid-19 ha colpito la comunità afro-americana molto più che la comunità bianca. Come sarà possibile sconfiggere questo razzismo «invisibile»?

Voglio dire prima di tutto che è il rifiuto della gente di vedere che fa sì che il razzismo sistemico e istituzionale sembri invisibile. Più invece noi vogliamo vedere, e più vogliamo operare dei cambiamenti, più evidente apparirà la natura distruttiva e disumanizzante del razzismo. Credo che il primo passo per sconfiggerlo sia rifiutarci di chiudere gli occhi, e piuttosto raccogliere informazioni sull'argomento e conoscere le radici, le cause e le manifestazioni del razzismo. L'informazione e la

Il Papa e mio padre uniti dallo stesso sogno

di ALESSANDRO
GISOTTI

porti a una vera eguaglianza razziale, dal livello dirigenziale alle aziende che favoriscono il lavoro delle minoranze. Molti reparti delle forze dell'ordine stanno riesaminando le loro politiche; alcune di loro hanno già iniziato a ripensare il modo in cui si può e si deve svolgere l'impegno nelle comunità, al di là dell'attività di polizia, e comprendendo la preoccupazione per i servizi sociali. Credo che questa volta le reazioni e le risposte saranno più am-

formazione sono il primo e il secondo passo del Cambiamento Sociale Nonviolento. Poi credo che dovremmo impegnarci a fare quello che nel suo libro *Where Do We Go From Here: Chaos or Community?*, mio padre definisce «il nostro compito fastidioso»: diceva che dobbiamo «scoprire come organizzare la nostra forza in un potere irresistibile affinché il governo (e

*A colloquio
con Bernice
Albertine King*

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 3

altre istituzioni e sistemi di potere) non possano più eludere le nostre richieste».

57 anni fa, suo padre pronunciò lo storico discorso, «I have a dream» - "Io ho un sogno". Questo sogno sembra ancora lontano dall'essere realizzato, eppure tutti dicono che a questo sogno non si può rinunciare. Cosa farebbe suo padre, oggi, in una situazione come quella che stiamo vivendo?

Io credo che mio padre si farebbe guidare dalla sua filosofia della non violenza, che era in linea con la sua sequela di Cristo. Credo

Sono d'accordo con Papa Francesco: la violenza porta solo all'auto-distruzione. I mezzi che usiamo devono essere coerenti con il traguardo che vogliamo raggiungere, e se quel traguardo è la pace, certamente non possiamo ottenere la pace con metodi violenti. E questo è sicuramente in linea con il pensiero di mio padre. Lui sosteneva – perché lo credeva, come lo credo io – che “la nonviolenza è la risposta ai cruciali problemi politici e morali del nostro tempo”. Nel suo ultimo discorso – “Sono salito sulla cima della montagna” – che tenne la sera prima di essere assassinato, disse: «Non si tratta più di scegliere tra violenza e nonviolenza, nel nostro mondo; ora si tratta di scegliere tra nonviolenza e non-esistenza. Siamo arrivati a questo punto, oggi». E questo è lo stesso punto al quale siamo ancora, oggi. Ci troviamo di fronte alla scelta tra caos e comunità. Se abbracciamo la violenza, stiamo scegliendo il caos, che poi in definitiva porterà all'auto-distruzione della nostra “casa del mondo”. Se abbracciamo la nonviolenza, potremo progredire nella costruzione di un mondo più giusto, uguale, umano e pacifico.

Martin Luther King ha detto: la giustizia, «nella sua forma migliore, è amore che corregge qualsiasi cosa si opponga all'amore». Questo è il cuore del messaggio della nonviolenza, impersonificato da suo padre. Come fare per costruire una “rivoluzione della tenerezza”, come la chiama Papa Francesco?

Credo che realizzare una “rivoluzione della tenerezza”, come la chiama Papa Francesco, o una “rivoluzione dei valori”, come diceva mio padre, dipende dalla misura in cui noi ci rendiamo conto che una rivoluzione di questo tipo implica un processo di consapevolezza. Dobbiamo imparare a conoscerci di più, gli uni gli altri, imparare a conoscere le condizioni dell'umanità, imparare come – per usare le parole di mio padre – «vivere insieme da fratelli e sorelle» e non morire insieme come pazzi; e imparare come impegnarci per distruggere l'ingiustizia e la disumanità senza distruggerci a vicenda. Credo che questa sia la nonviolenza. La “Kingian Nonviolence”, quella che il The King Center chiama «Nonviolence365™», è una filosofia di pensiero e azione, che comprende sei principi e sei passi, che ci può guidare in questa rivoluzione.

Il movimento “Black Lives Matter” ha coinvolto tutto il mondo. Molte persone, soprattutto giovani, stanno protestando contro il razzismo e la discriminazione razziale in molte capitali europee e anche in altri Paesi. Quali sono le sue speranze per il futuro? Crede che riusciremo, tutti, a fare un passo avanti nella sfida della fratellanza umana?

Sono fiduciosa che riusciremo a imbrigliare le nostre energie per concentrarci sull'obiettivo ultimo, che è quello della costruzione della *Comunità dell'Amore*, che non è un'utopia. Come diceva mia madre, Coretta Scott King, la *Comunità dell'Amore* è una visione realistica di una società che può essere costruita, di una società in cui i problemi e i conflitti esistono, ma possono essere risolti pacificamente e senza rancore. Nella *Comunità dell'Amore*, la cura e la compassione guidano le iniziative politiche che sostengono l'eliminazione, a livello globale, della povertà e della fame, e di ogni forma di pregiudizio e di violenza. Se il nostro obiettivo comune, determinato e definitivo, è questo, allora credo che potremo percorrere la strada della nonviolenza per raggiungerlo. Abbiamo le capacità e l'enorme passione per farlo. Ora dobbiamo mettere in campo tutta la nostra forza di volontà per costruire la *Comunità dell'Amore*.



Bernice Albertine King
e il padre Martin Luther King
(fotografo: Flip Schulke)

che ci ricorderebbe come siamo arrivati a questo punto, la storia di violenza, razzismo e ingiustizia che pervade la nostra nazione e quella che lui chiamava la “casa del mondo”. Poi, si avvicinerebbe ai giovani per sostenere il loro impegno nella protesta, con strategie che supportino organizzazione e mobilitazione per promuovere un cambiamento sociale sostenibile e non violento. Poi chiederebbe agli “influencer” nell'ambito della politica, dell'arte, dei media, dell'intrattenimento, del sistema giudiziario penale, dell'assistenza sanitaria e dell'istruzione di garantire uguaglianza e giustizia tra le razze. Chiederebbe anche alle Chiese di conformare le loro professioni di fede con opere che creino circostanze giuste ed uguali per le persone di colore, per le comunità economicamente emarginate, ma non solo negli Stati Uniti, bensì in tutto il mondo. E ancora, come aveva fatto tante volte, avrebbe ripetuto che non si può curare la violenza con la violenza, perché questa è – come lui diceva – una spirale che ci trascina verso il basso. Sicuramente credo che ci solleciterebbe ad abbracciare la nonviolenza, perché questa è strategica, coraggiosa, incentrata sull'amore e organizzata, al fine di costruire la *Comunità dell'Amore*; questo comprende lo sradicamento di quello che lui definiva il “Triplice Male”, e cioè il razzismo, la povertà e il militarismo.

Dopo la morte di George Floyd, Papa Francesco ha lanciato un forte appello, sottolineando che non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte al razzismo. Allo stesso tempo però ha ricordato che la violenza porta soltanto all'auto-distruzione. Come ha accolto queste parole, che sono così fortemente in linea con quelle di suo padre?

L'impegno della Santa Sede per contrastare il buco dell'ozono

A cinque anni dall'enciclica presentato il documento elaborato dal Tavolo interdicasteriale sull'ecologia integrale



In cammino per la cura della casa comune

È stata consegnata a Papa Francesco, nel pomeriggio di mercoledì 17 giugno, la prima copia del documento «In cammino per la cura della casa comune - A cinque anni dalla *Laudato si'*», elaborato dal Tavolo interdicasteriale della Santa Sede sull'ecologia integrale. Lo ha reso noto l'arcivescovo segretario per i Rapporti con gli Stati, presentando il documento, giovedì mattina 18 giugno, nella Sala stampa della Santa Sede (pubblichiamo quasi integralmente il suo intervento in questa pagina). Per illustrare un testo che si presenta come una «bussola per un nuovo modo di vivere», reso ancora più urgente dall'emergenza della pandemia globale, hanno preso la parola anche il vescovo Fernando Vérgez Alzaga, segretario generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano; l'arcivescovo Angelo Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica; monsignor Bruno Marie Duffé, segretario del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale; Aloysius John, segretario generale di Caritas Internationalis e Tomás Insua, co-fondatore e direttore esecutivo del Global Catholic Climate Movement.

Il Tavolo interdicasteriale della Santa Sede sull'ecologia integrale ha cominciato questo lavoro nel 2018, quando ricevette l'approvazione del Santo Padre, al quale ho avuto il privilegio di consegnare la prima pubblicazione ieri pomeriggio.

Può essere interessante ripercorrere brevemente la genesi di questo testo, il cui principale obiettivo, è bene sottolinearlo, non è quello di duplicare la *Laudato si'* attraverso riflessioni etiche valoriali che sono ben sviluppate nella stessa enciclica. Le finalità del testo sono infatti diverse e molteplici: rilanciare la ricchezza dei contenuti di un'enciclica che, sebbene abbia compiuto da poco cinque anni, è ancora molto attuale, come messo ancora più in luce dalla situazione mondiale determinata dalla pandemia da covid-19; offrire un orientamento sulla lettura dell'enciclica, promuovendone elementi operativi che scaturiscono dalle riflessioni contenute in essa e minimizzandone i rischi di fraintendimento; favorire la collaborazione tra i Dicasteri della Curia Romana e le Istituzioni cattoliche impegnati nella diffusione e nell'attuazione della *Laudato si'*, valorizzando le numerose sinergie.

Il libro che avete davanti è infatti frutto di un lavoro collegiale di numerose entità che operano all'interno della Santa Sede e della Chiesa cattolica a cui va il nostro ringraziamento. Il Tavolo interdicasteriale della Santa Sede sull'ecologia integrale ha visto la collaborazione di molte realtà, oltre a quelle che sono rappresentate in questa conferenza stampa. Posso citare ad esempio la Congregazione per la dottrina della fede, il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, il Dicastero per la comunica-

zione, i Pontifici Consigli per la promozione dell'unità dei cristiani, per il dialogo interreligioso, per la cultura, per la promozione della nuova evangelizzazione, le Pontificie Accademie delle scienze e delle scienze sociali, il Sinodo dei Vescovi, numerose Conferenze episcopali, rappresentate spesso dalle loro Riunioni internazionali, come il Secam per l'Africa, la Fabc per l'Asia, la Fcbco per l'Oceania, il Celam per l'America Latina, la Ccee e la Comece per l'Europa, le Unioni internazionali delle e dei Superiori generali, alcune reti di Organizzazioni non governative come la Cid-se. Oltre alla partecipazione delle suddette istituzioni, si è voluto poi coinvolgere anche le nunziature apostoliche, alle quali sono state chieste indicazioni sulle buone prassi e sui modelli operativi per l'attuazione della *Laudato si'* che sono stati realizzati nei loro Paesi di pertinenza da realtà locali collegate con la Chiesa cattolica.

Solo questo lungo elenco evidenzia l'intenso lavoro che ha portato alla redazione di un testo che ha visto il susseguirsi di numerose bozze ed è diventato sempre più ricco di contenuti, mantenendo però una dimensione semplice, sintetica e orientata all'azione, e restando ancorato all'approccio sul quale è focalizzata l'enciclica: quello dell'ecologia integrale. Al riguardo, si è cercato di offrire al lettore risposte a un quesito che compare nella conclusione del testo: «E noi che cosa dobbiamo fare?», uniformandosi all'impostazione della *Laudato si'* nel prendere in considerazione una vasta gamma di situazioni che vanno dalla quotidiana

di PAUL RICHARD
GALLAGHER

Dignità e sicurezza per i rifugiati

È necessario garantire protezione, dignità e sicurezza alle persone costrette a lasciare la propria terra per sfuggire a pericoli e minacce imponenti. Lo ha chiesto il Papa al termine dell'Angelus di domenica 21 giugno, ricordando la Giornata mondiale del rifugiato celebrata il giorno prima per iniziativa delle Nazioni Unite. In precedenza Francesco, prendendo spunto dal brano evangelico di Matteo proposto dalla liturgia (10, 26-33), aveva offerto ai fedeli – riuniti in piazza San Pietro nel rispetto delle distanze di sicurezza imposte a causa della pandemia – una riflessione sull'invito di Gesù a «non avere paura».

ari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel Vangelo di questa domenica (cfr. Mt 10, 26-33) risuona l'invito che Gesù rivolge ai suoi discepoli a non avere paura, ad essere forti e fiduciosi di fronte alle sfide della vita, preavvisandoli delle avversità che li attendono. Il brano odierno fa parte del discorso missionario, con cui il Maestro prepara gli Apostoli alla prima esperienza di annuncio del Regno di Dio. Gesù li esorta con insistenza a "non avere paura". La paura è uno dei nemici più brutti della nostra vita cristiana. Gesù esorta: "Non abbiate paura", "non abbiate paura". E Gesù descrive tre situazioni concrete che essi si troveranno ad affrontare.

Anzitutto, la prima, l'ostilità di quanti vorrebbero zittire la Parola di Dio, edulcorandola, annacquandola, o mettendo a tacere chi la annuncia. In questo caso, Gesù incoraggia gli Apostoli a diffondere il messaggio di salvezza che Lui ha loro affidato. Per il momento, Lui lo ha trasmesso con cautela, quasi di nascosto, nel piccolo gruppo dei discepoli. Ma loro dovranno dire "nella luce", cioè apertamente, e annunciare "dalle terrazze" – così dice Gesù – cioè pubblicamente, il suo Vangelo.

La seconda difficoltà che i missionari di Cristo incontreranno è la minaccia fisica contro di loro, cioè la persecuzione diretta contro le loro persone, fino all'uccisione. Questa profezia di Gesù si è realizzata in ogni tempo: è una realtà dolorosa, ma attesta la fedeltà dei testimoni. Quanti cristiani sono perseguitati anche oggi in tutto il mondo! Soffrono per il Vangelo e con amore, sono i martiri dei nostri giorni. E possiamo dire con sicurezza che sono più dei martiri dei primi tempi: tanti martiri, soltanto per il fatto di essere cristiani. A questi discepoli di ieri e di oggi che patiscono la persecuzione, Gesù raccomanda: «Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima» (v. 28). Non bisogna lasciarsi spaventare da quanti cercano di spegnere la forza evangelizzatrice con l'arroganza e la violenza. Nulla, infatti, essi possono contro l'anima, cioè contro la comunione con Dio: questa, nessuno può toglierla ai discepoli, perché è un dono di Dio. La sola paura che il discepolo deve avere è quella di perdere que-



sto dono divino, la vicinanza, l'amicizia con Dio, rinunciando a vivere secondo il Vangelo e procurandosi così la morte morale, che è l'effetto del peccato.

Il terzo tipo di prova che gli Apostoli si troveranno a fronteggiare, Gesù la indica nella sensazione, che alcuni potranno sperimentare, che Dio stesso li abbia abbandonati, restando distante e silenzioso. Anche qui esorta a non avere paura, perché, pur attraversando queste e altre insidie, la vita dei discepoli è saldamente nelle mani di Dio, che ci ama e ci custodisce. Sono come le tre tentazioni: edulcorare il Vangelo, annacquarlo; seconda, la persecuzione; e terza, la sensazione che Dio ci ha lasciati da soli. Anche Gesù ha sofferto questa prova nell'orto degli ulivi e sulla croce: "Padre, perché mi hai abbandonato?", dice Gesù. Alle volte si sente questa aridità spirituale; non ne dobbiamo avere paura. Il Padre si prende cura di noi, perché grande è il nostro valore ai suoi occhi. Ciò che importa è la franchezza, è il coraggio della testimonianza, della testimonianza di fede: "riconoscere Gesù davanti agli uomini" e andare avanti facendo del bene.

»»»

*Appello
del Pontefice
all'indomani
della Giornata
mondiale
celebrata
su iniziativa
delle Nazioni
Unite*

Riconoscenza del Pontefice a pescatori e marittimi

A causa del coronavirus «il vostro lavoro da marittimi e pescatori è diventato ancora più importante, per assicurare alla grande famiglia umana cibo e altri generi di prima necessità. Di questo, noi vi siamo riconoscenti»: è quanto assicurato dal Papa ai lavoratori del mare attraverso un videomessaggio diffuso nel pomeriggio di mercoledì 17 giugno.

Cari fratelli e sorelle,

questi sono tempi difficili per il mondo, perché abbiamo a che fare con le sofferenze causate dal coronavirus. Il vostro lavoro da marittimi e pescatori è diventato ancora più importante, per assicurare alla grande famiglia umana cibo e altri generi di prima necessità. Di questo, noi vi siamo riconoscenti. Anche perché siete una categoria molto esposta. Negli ultimi mesi la vostra vita e il vostro lavoro sono notevolmente cambiati e avete affrontato – e ancora affrontate – tanti sacrifici, lunghi periodi di lontananza a bordo delle navi senza poter scendere a terra. La lontananza dai familiari, dagli amici e dal proprio Paese, la paura del contagio, tutti questi elementi sono un peso faticoso da portare, ora più che mai.

Vorrei dirvi: sappiate che non siete soli e non siete dimenticati. Il vostro lavoro in mare vi tiene spesso lontani, ma voi siete presenti nelle mie preghiere e nei miei pensieri, così come in quelli dei cappellani e dei volontari della “Stella Maris”. Il Vangelo stesso ce lo fa ricordare, quando ci parla di Gesù con i suoi primi discepoli, che erano tutti pescatori, come voi. Oggi desidero mandarvi un messaggio e una preghiera di speranza, una preghiera di conforto e di consolazione contro ogni avversità e nello stesso tempo incoraggio tutti quelli che lavorano con voi nella pastorale della gente di mare.

Il Signore benedica ognuno di voi, benedica il vostro lavoro e le vostre famiglie; e la Vergine Maria, Stella del Mare, vi protegga sempre. Anch'io vi benedico e prego per voi. E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!



*Per i sacrifici
affrontati a causa
della pandemia*

«««

Maria Santissima, modello di fiducia e di abbandono in Dio nell'ora dell'avversità e del pericolo, ci aiuti a non cedere mai allo scontro, ma ad affidarci sempre a Lui e alla sua grazia, perché la grazia di Dio è sempre più potente del male.

Al termine della preghiera mariana, dopo l'appello per i rifugiati, il Pontefice ha parlato del rapporto uomo-ambiente, esortando a una maggiore responsabilità nella cura della casa comune. Quindi ha invitato i fedeli a pregare per tutti i papà e ha ricordato ai giovani la testimonianza di san Luigi Gonzaga nel giorno della sua memoria liturgica.

Cari fratelli e sorelle,

Ieri le Nazioni Unite hanno celebrato la Giornata Mondiale del Rifugiato. La crisi provocata dal coronavirus ha messo in luce l'esigenza di assicurare la necessaria protezione anche al-

le persone rifugiate, per garantire la loro dignità e sicurezza. Vi invito ad unirvi alla mia preghiera per un rinnovato ed efficace impegno di tutti a favore della effettiva protezione di ogni essere umano, in particolare di quanti sono stati costretti a fuggire per situazioni di grave pericolo per loro o per le loro famiglie.

Un altro aspetto su cui la pandemia ci ha fatto riflettere è il rapporto uomo-ambiente. La chiusura ha ridotto l'inquinamento e ha fatto riscoprire la bellezza di tanti luoghi liberi dal traffico e dai rumori. Ora, con la ripresa delle attività, tutti dovremmo essere più responsabili della cura della casa comune. Apprezzo le molteplici iniziative che, in ogni parte del mondo, nascono “dal basso” e vanno in questo senso. Ad esempio, a Roma oggi ce n'è una dedicata al fiume Tevere. Ma ce ne sono tante in altre parti! Possano favorire una cittadinanza sempre più consapevole di questo bene comune essenziale.

Oggi nella mia patria e in altri posti si celebra la giornata dedicata al padre, ai papà. Assicuro la mia vicinanza e preghiera a tutti i papà. Tutti noi sappiamo che fare il papà non è un mestiere facile! Per questo preghiamo per loro. Ricordo in maniera speciale anche i nostri padri che continuano a proteggerci dal Cielo.

E saluto tutti voi, cari fedeli romani e pellegrini venuti da varie parti d'Italia – adesso incominciano a vedersi, i pellegrini – e, sempre più, anche da altri Paesi – qualcuno: vedo le bandiere... Saluto in particolare voi giovani: oggi ricordiamo San Luigi Gonzaga, un ragazzo pieno di amore per Dio e per il prossimo; morì giovanissimo, qui a Roma, perché si prendeva cura dei malati di peste. Alla sua intercessione affido i giovani di tutto il mondo.

E a tutti auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

Non disperdere l'energia positiva generata durante la pandemia

«Adesso, è il momento di fare tesoro di tutta» l'energia positiva che è stata investita»: lo ha raccomandato Papa Francesco ai rappresentanti delle zone italiane maggiormente colpite dalla pandemia di covid-19, ricevuti in udienza sabato mattina, 20 giugno, nella Sala Clementina.

Cari fratelli e sorelle, benvenuti! Ringrazio il Presidente della Regione Lombardia per le sue parole. Saluto cordialmente l'Arcivescovo di Milano, i Vescovi di Bergamo, Brescia, Cremona, Crema e Lodi, e le altre autorità presenti. Saluto i medici, gli infermieri, gli operatori sanitari e quelli della protezione civile, e gli alpini. Saluto i sacerdoti e le persone consacrate. Siete venuti in rappresentanza della Lombardia, una delle Regioni italiane più colpite dall'epidemia di covid-19, insieme al Piemonte, all'Emilia Romagna e al Veneto, segnatamente Vo' Euganeo, qui rappresentato dal Vescovo di Padova. Oggi idealmente abbraccio anche queste Regioni. E saluto gli esponenti dell'Ospedale "Spallanzani" di Roma, presidio medico che si è molto prodigato nel contrasto al virus.

Nel corso di questi mesi travagliati, le varie realtà della società italiana si sono sforzate di fronteggiare l'emergenza sanitaria con generosità e impegno. Penso alle istituzioni nazionali e regionali, ai Comuni; penso alle diocesi e alle comunità parrocchiali e religiose; alle tante associazioni di volontariato. Abbiamo sentito più che mai viva la riconoscenza per i medici, gli infermieri e tutti gli operatori sanitari, in prima linea nello svolgimento di un servizio arduo e a volte eroico. Sono stati segno visibile di umanità che scaldò il cuore. Molti di loro si sono ammalati e alcuni purtroppo sono morti, nell'esercizio della professione. Li ricordiamo nella preghiera e con tanta gratitudine.

Nel turbine di un'epidemia con effetti sconvolgenti e inaspettati, la presenza affidabile e generosa del personale medico e paramedico ha costituito il punto di riferimento sicuro, prima di tutto per i malati, ma in maniera speciale per i familiari, che in questo caso non avevano la possibilità di fare visita ai loro cari. E così hanno trovato in voi, operatori sanitari, quasi delle altre persone di famiglia, capaci di unire alla competenza professionale quelle attenzioni che sono concrete espressioni di amore. I pazienti hanno sentito spesso di avere accanto a sé degli "angeli", che li hanno aiutati a recuperare la salute e, nello stesso tempo, li hanno consolati, sostenuti, e a volte accompagnati fino alle soglie dell'incontro finale con il Signore. Questi operatori sanitari, sostenuti dalla sollecitudine dei cappellani degli Ospedali, hanno testimoniato la vicinanza di Dio a chi soffre; sono stati silenziosi artigiani



della cultura della prossimità e della tenerezza. Cultura della prossimità e della tenerezza. E voi ne siete stati testimoni, anche nelle piccole cose: nelle carezze... anche con il telefonino, collegare quell'anziano che stava per morire con il figlio, con la figlia per congedarli, per vederli l'ultima volta... piccoli gesti di creatività di amore... Questo ha fatto bene a tutti noi. Testimonianza di prossimità e di tenerezza.

Cari medici e infermieri, il mondo ha potuto vedere quanto bene avete fatto in una situazione di grande prova. Anche se esauti, avete continuato a impegnarvi con professionalità e abnegazione. Quanti, medici e paramedici, infermieri, non potevano andare a casa e dormivano lì, dove potevano perché non c'erano letti, nell'ospedale! E questo genera speranza. Lei [si rivolge al Presidente della Regione] ha parlato della speranza. E questo genera speranza. Siete stati una delle colonne portanti dell'intero Paese. A voi qui presenti e ai vostri colleghi di tutta Italia vanno la mia stima e il mio grazie sincero, e so bene di interpretare i sentimenti di tutti.

Adesso, è il momento di fare tesoro di tutta questa energia positiva che è stata investita. Non dimenticate! È una ricchezza



Cari medici e infermieri, il mondo ha potuto vedere quanto bene avete fatto in una situazione di grande prova. Anche se esauti, avete continuato a impegnarvi con professionalità e abnegazione. E questo genera speranza. A voi vanno la mia stima e il mio grazie sincero! (@Pontifex, 20 giugno).

za che in parte, certamente, è andata "a fondo perduto", nel dramma dell'emergenza; ma in buona parte può e deve portare frutto per il presente e il futuro della società lombarda e italiana. La pandemia ha segnato a fondo la vita delle persone e la storia delle comunità. Per onorare la sofferenza dei malati e dei tanti defunti, soprattutto anziani, la cui esperienza di vita non va dimenticata, occorre costruire il domani: esso richiede l'impegno, la forza e la dedizione di tutti. Si tratta di ripartire dalle innumerevoli testimonianze di amore generoso e gratuito, che hanno lasciato un'impronta indelebile nelle coscienze e nel tessuto della società, insegnando quanto ci sia bisogno di vicinanza, di cura, di sacrificio per alimentare la fraternità e la convivenza civile. E, guardando al futuro, mi viene in mente quel discorso, nel lazzaretto, di Fra Felice, nel Manzoni [Promessi sposi, cap. 36]: con quanto realismo guarda alla tragedia, guarda alla morte, ma guarda al futuro e porta avanti.

In questo modo, potremo uscire da questa crisi spiritualmente e moralmente più forti; e ciò dipende dalla coscienza e dalla responsabilità di ognuno di noi.

Uno spartiacque per ripartire

«L'invito del Papa è stato di grande conforto e incoraggiamento». C'è un sussurro di speranza e di sollievo nelle parole del vescovo di Lodi, Maurizio Malvestiti, che ha partecipato all'udienza di Francesco con una delegazione della Regione Lombardia, della provincia di Padova e della città di Roma: vescovi, sacerdoti, medici, infermieri, volontari, rappresentanti delle istituzioni. Tutti uniti nella lotta contro il covid-19. «Stiamo uscendo da una dura prova - aggiunge - durante la quale abbiamo ricevuto un segno della vicinanza del Pontefice nell'indimenticabile telefonata che mi ha fatto il 6 marzo, in pieno lockdown».

Con il presule, tra gli altri, sono presenti il parroco di Codogno e quello di Castiglione d'Adda, «due delle comunità più colpite del basso lodigiano». Ci sono anche un altro parroco «sguarito dopo una permanenza significativa in ospedale» e un sacerdote che «si è offerto volontariamente di prestare servizio nell'ospedale di Lodi, nel reparto di isolamento per malati di covid-19, sottoponendosi a tutte le restrizioni previste per i medici e gli infermieri». Da questa esperienza, sottolinea monsignor Malvestiti, «è cresciuta l'amicizia tra il personale ospedaliero e la cappellania del nosocomio». Al Papa, prosegue, «vogliamo dire che, come abbiamo espresso al presidente Mattarella, Codogno e la nostra terra non dev'essere più sinonimo di emergenza ma di redenzione sempre possibile nell'imprevedibilità della vita sorretta dalla fede cristiana».

Tra i presenti che hanno vissuto in prima linea l'emergenza sanitaria, anche alcuni rappresentanti dei medici stranieri che hanno prestato aiuto nelle zone più colpite. Senza dimenticare gli appartenenti alle associazioni di volontariato, alla Protezione civile, al corpo degli Alpini, oltre alla delegazione dell'ospedale Lazzaro Spallanzani di Roma. C'è anche un piccolo gruppo di Padova: fra loro, don Mario Gazzillo, parroco di Vo' Euganeo, un altro dei paesi simbolo della pandemia. Il sacerdote ha assicurato che domenica porterà il saluto e la benedizione del Pontefice alla sua comunità per questo dono. Molte le presenze ecclesiali, a cominciare dai pastori delle comunità: l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini - il quale ha regalato al Papa un cucciolino appartenuto a Giovanni Battista Montini - e i vescovi di Bergamo, Beschi, di Brescia, Tremolada, di Crema, Gianotti, e di Cremona, Napolioni.

A guidare la delegazione della Regione Lombardia, il presidente Attilio Fontana, il quale ha salutato Francesco evidenziando come l'udienza rappresenti «uno spartiacque» nella difficile situazione di emergenza sanitaria finora vissuta. «Arriviamo al termine di uno dei momenti più difficili della nostra vita» ha detto parlando di una prova «umanamente dura, pesante, inaspettata». La Lombardia, ha aggiunto, è una terra «operosa che si dovrà preparare ad affrontare una crisi economica profonda, generata dall'emergenza sanitaria». Alle istituzioni è richiesto dunque «uno sforzo enorme affinché non si generino nuove povertà ed emarginazioni». In questo senso lo stesso Papa Bergoglio «insegna, ogni giorno, che nessuno deve rimanere indietro, nessuno dimenticato». Fontana ha poi citato Paolo VI, il quale diceva che «l'uomo agisce crede e vive grazie al credito che gli concede la speranza». E, ha aggiunto, «il mio popolo è rimasto attaccato alla speranza». Infine, ha concluso dicendosi certo che la Lombardia non ce l'avrebbe fatta «senza i tanti vescovi e sacerdoti che in prima fila, ogni giorno, hanno sostenuto con la preghiera e le azioni concrete il lavoro di medici ed infermieri e hanno offerto un aiuto tangibile ai nuovi poveri generati dalla pandemia».

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 8/9

Non da soli, però, ma insieme e con la grazia di Dio. Come credenti ci spetta testimoniare che Dio non ci abbandona, ma dà senso in Cristo anche a questa realtà e al nostro limite; che con il suo aiuto si possono affrontare le prove più dure. Dio ci ha creato per la comunione, per la fraternità, ed ora più che mai si è dimostrata illusoria la pretesa di puntare tutto su sé stessi – è illusorio – di fare dell'individualismo il principio-guida della società. Ma stiamo attenti perché, appena passata l'emergenza, è facile scivolare, è facile ricadere in

Questi sacerdoti che sono rimasti accanto al loro popolo nella condivisione premurosa e quotidiana: sono stati segno della presenza consolante di Dio. Sono stati padri, non adolescenti. Purtroppo non pochi di loro sono deceduti, come anche i medici e il personale paramedico. E anche tra voi ci sono alcuni sacerdoti che sono stati malati e grazie a Dio sono guariti. In voi ringrazio tutto il clero italiano, che ha dato prova di coraggio e di amore alla gente.

Cari fratelli e sorelle, rinnovo a ciascuno di voi e a quanti rappresentate il mio vivo ap-



questa illusione. È facile dimenticare alla svelta che abbiamo bisogno degli altri, di qualcuno che si prenda cura di noi, che ci dia coraggio. Dimenticare che, tutti, abbiamo bisogno di un Padre che ci tende la mano. Pregharlo, invocarlo, non è illusione; illusione è pensare di farne a meno! La preghiera è l'anima della speranza.

In questi mesi, le persone non hanno potuto partecipare di presenza alle celebrazioni liturgiche, ma non hanno smesso di sentirsi comunità. Hanno pregato singolarmente o in famiglia, anche attraverso i mezzi di comunicazione sociale, spiritualmente uniti e percependo che l'abbraccio del Signore andava oltre i limiti dello spazio. Lo zelo pastorale e la sollecitudine creativa dei sacerdoti hanno aiutato la gente a proseguire il cammino della fede e a non rimanere sola di fronte al dolore e alla paura. Questa creatività sacerdotale che ha vinto alcune, poche, espressioni "adolescenti" contro le misure dell'autorità, che ha l'obbligo di custodire la salute del popolo. La maggior parte sono stati obbedienti e creativi. Ho ammirato lo spirito apostolico di tanti sacerdoti, che andavano con il telefono, a bussare alle porte, a suonare alle case: "Ha bisogno di qualcosa? Io le faccio la spesa...". Mille cose. La vicinanza, la creatività, senza vergogna.

prezzamento per quanto avete fatto in questa situazione faticosa e complessa. La Vergine Maria, venerata nelle vostre terre in numerosi santuari e chiese, vi accompagni e vi sostenga sempre con la sua materna protezione. E non dimenticate che con il vostro lavoro, di tutti voi, medici, paramedici, volontari, sacerdoti, religiosi, laici, che avete fatto questo, avete incominciato un miracolo. Abbiate fede e, come diceva quel sarto, teologo mancato: "Mai ho trovato che Dio abbia incominciato un miracolo senza finirlo bene" [Manzoni, *Promessi sposi*, cap. 24°]. Che finisca bene questo miracolo che voi avete incominciato! Da parte mia, continuo a pregare per voi e per le vostre comunità, e con affetto vi imparto una speciale Benedizione Apostolica. E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me, ne ho bisogno. Grazie.

[Benedizione]

Adesso, la liturgia del saluto. Ma dobbiamo essere obbedienti alle disposizioni: io non vi farò venire qui, verrò io, passando, a salutarvi cortesemente, come si deve fare, come le autorità ci hanno detto di fare. E così, come fratelli ci salutiamo e preghiamo uno per l'altro. Prima facciamo la foto in comune e poi vengo io a salutarvi.

«Il Signore ci guarda sempre con misericordia. Non abbiamo timore di avvicinarci a Lui! Ha un cuore misericordioso! Se gli mostriamo le nostre ferite interiori, i nostri peccati, Egli sempre ci perdona. È pura misericordia! Andiamo da Gesù!». Lo ha scritto il Papa venerdì 19 giugno in un tweet sull'account @Pontifex rilanciando l'hashtag #SacroCuorediGesù. Nello stesso giorno Francesco ha anche ricordato la Giornata per la santificazione sacerdotale invitando a pregare per i preti, «perché il Signore li fortifichi nella loro vocazione, li conforti nel loro ministero e siano sempre ministri della gioia del Vangelo per tutte le genti».

Dio ci ha creato per la comunione, per la fraternità, ed ora più che mai si è dimostrata illusoria la pretesa di puntare tutto su sé stessi, di porre l'individualismo alla base della società. Ma stiamo attenti! Appena passata l'emergenza, è facile ricadere in questa illusione

@Pontifex, 23 giugno

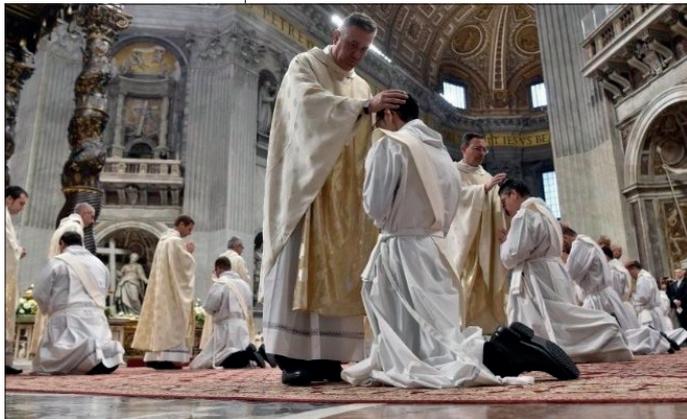
VENERDÌ 19

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza il cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, autorizzando la promulgazione di Decreti riguardanti i miracoli attribuiti all'intercessione dei venerabili servi di Dio Mamerto Esquiú, dell'ordine dei frati minori, vescovo di Córdoba in Argentina (San José de Piedra Blanca 11 maggio 1826 - La Posta de El Suncho 10 gennaio 1883), Francesco Maria della Croce (al secolo Giovanni Battista Jordan), sacerdote fondatore della Società del Divin Salvatore - Salvatoriani e della Congregazione delle Suore del Divin Salvatore - Salvatoriane (Gurtweil, Germania, 16 giugno 1848 - Tifers, Svizzera, 8 settembre 1918); Giuseppe Gregorio Hernández Cisneros, fedele laico del

presidenti delle Conferenze episcopali. «Pellegrina verso la Santa Gerusalemme del cielo, per godere della comunione inseparabile con Cristo, suo Sposo e Salvatore, — scrivono il cardinale Robert Sarah e l'arcivescovo Arthur Roche — la Chiesa cammina lungo i sentieri della storia affidandosi a Colei che ha creduto alla parola del Signore. Conosciamo dal Vangelo che i discepoli di Gesù hanno infatti imparato, fin dagli albori, a lodare la “benedetta tra le donne” e a contare sulla sua materna intercessione. Innumerevoli sono i titoli e le invocazioni che la pietà cristiana, nel corso dei secoli, ha riservato alla Vergine Maria, via privilegiata e sicura all'incontro con Cristo. Anche nel tempo presente, attraversato da motivi di incertezza e di smarrimento, il devoto ricorso a lei, colmo di affetto e di fiducia, è particolarmente sentito dal popolo di Dio». Da qui la decisione del Pontefice, con la specificazione che «la prima invocazione sarà collocata dopo “Mater Ecclesiae”, la seconda dopo “Mater divinae gratiae”, la terza dopo “Refugium peccatorum”». Per monsignor Roche si tratta di preghiere legate all'attualità della vita: «Rispondono al momento reale, un momento che presenta una sfida per la gente», e «sono molto importanti per chi sta soffrendo per il covid-19», in particolare per «i migranti che hanno anche lasciato la loro terra».

Mercoledì 24

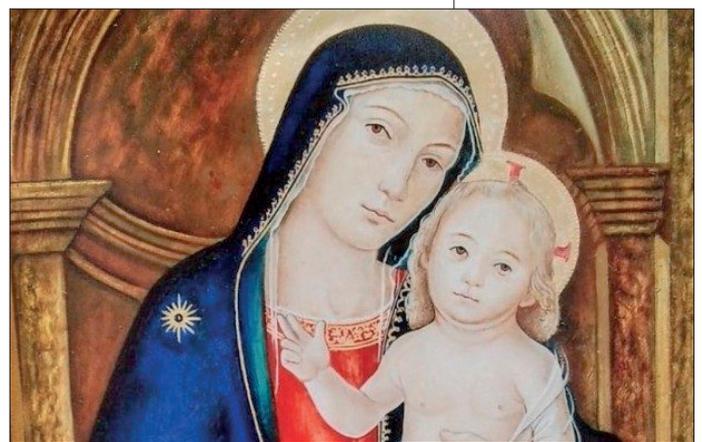
In una toccante lettera ad Alex Zanardi — il campione in coma da venerdì scorso dopo un grave incidente — il Papa ha scritto: «Carissimo Alessandro, la tua storia è un esempio di come riuscire a ripartire dopo uno stop improvviso. Attraverso lo sport hai insegnato a vivere la vita da protagonisti, facendo della disabilità una lezione di umanità. Grazie per aver dato forza a chi l'aveva perduta». Nella missiva, pubblicata dalla «Gazzetta dello sport», Francesco non ha mancato di assicurare la propria preghiera a Zanardi e ai suoi familiari.



Venezuela (Isnotú 26 ottobre 1864 - Caracas 29 giugno 1919); il martirio della serva di Dio Maria Laura Mainetti (al secolo Teresina Elsa), religiosa italiana professa della Congregazione delle Figlie della Croce, Suore di Sant'Andrea (Colico 20 agosto 1939 - uccisa Chiavenna in odio alla Fede il 6 giugno 2000); le virtù eroiche della serva di Dio Gloria Maria di Gesù Elizondo García (al secolo Speranza), superiora generale della congregazione delle Missionarie Catechiste dei Poveri, messicana (Durango 26 agosto 1908 - Monterrey 8 dicembre 1966).

SABATO 20

Francesco ha disposto che nel formulario delle litanie della beata Vergine Maria, conosciute come «lauretane», siano inserite le invocazioni «Mater misericordiae», «Mater spei» e «Solacium migrantium», ovvero «aiuto dei migranti». Lo ha annunciato, nel giorno dedicato alla memoria del Cuore immacolato della Madre di Dio, una lettera inviata dal prefetto e dal segretario della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti a tutti i



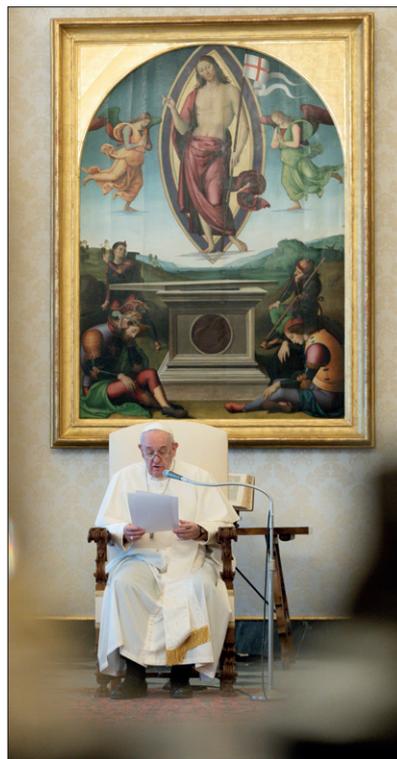
Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel nostro itinerario di catechesi sulla preghiera, oggi incontriamo il re Davide. Prediletto da Dio fin da ragazzo, viene scelto per una missione unica, che rivestirà un ruolo centrale nella storia del popolo di Dio e della nostra stessa fede. Nei Vangeli, Gesù è chiamato più volte "figlio di Davide"; infatti, come lui, nasce a Betlemme. Dalla discendenza di Davide, secondo le promesse, viene il Messia: un Re totalmente secondo il cuore di Dio, in perfetta obbedienza al Padre, la cui azione realizza fedelmente il suo piano di salvezza (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2579).

La vicenda di Davide comincia sui colli intorno a Betlemme, dove pascola il gregge del padre, Iesse. È ancora un ragazzo, ultimo di molti fratelli. Tanto che quando il profeta Samuele, per ordine di Dio, si mette in cerca del nuovo re, sembra quasi che suo padre si sia dimenticato di quel figlio più giovane (cfr. *1 Sam* 16, 1-13). Lavorava all'aria aperta: lo pensiamo amico del vento, dei suoni della natura, dei raggi del sole. Ha una sola compagnia per confortare la sua anima: la cetra; e nelle lunghe giornate in solitudine ama suonare e cantare al suo Dio. Giocava anche con la fionda.

Davide, dunque, è prima di tutto *un pastore*: un uomo che si prende cura degli animali, che li difende al sopraggiungere del pericolo, che provvede al loro sostentamento. Quando Davide, per volere di Dio, dovrà preoccuparsi del popolo, non compirà azioni molto diverse rispetto a queste. È perciò che nella Bibbia l'immagine del pastore ricorre spesso. Anche Gesù si definisce "il buon pastore", il suo comportamento è diverso da quello del mercenario; Lui offre la sua vita in favore delle pecore, le guida, conosce il nome di ciascuna di esse (cfr. *Gv* 10, 11-18).

Dal suo primo mestiere, Davide ha imparato molto. Così, quando il profeta Natan gli rinfaccerà il suo gravissimo peccato (cfr. *2 Sam* 12, 1-15), Davide capirà subito di essere stato un cattivo pastore, di aver depredato un altro



«Quando a una persona manca quella dimensione poetica, diciamo, quando manca la poesia, la sua anima zoppica». Lo ha sottolineato il Papa mercoledì mattina, 24 giugno, all'udienza generale – l'ultima prima della pausa estiva – svoltasi ancora nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico Vaticano, senza la presenza di fedeli, a causa della pandemia. Proseguendo nel ciclo di catechesi iniziate il 6 maggio, il Pontefice ha commentato il Salmo 18, 2-3, 29-33, soffermandosi sulla preghiera di Davide.

a vivere a lungo isolati dalla società. È invece una persona sensibile, che ama la musica e il canto. La cetra lo accompagnerà sempre: a volte per innalzare a Dio un inno di gioia (cfr. *2 Sam* 6, 16), altre volte per esprimere un lamento, o per confessare il proprio peccato (cfr. *Sal* 51, 3).

Il mondo che si presenta ai suoi occhi non è una scena muta: il suo sguardo coglie, dietro il dipanarsi delle cose, un mistero più grande. La preghiera nasce proprio da lì: dalla convinzione che la vita non è qualcosa che ci scivola addosso, ma un mistero stupefacente, che in noi provoca la poesia, la musica, la gratitudine, la lode, oppure il lamento, la supplica. Quando a una persona manca quella dimensione poetica, diciamo, quando manca la poesia, la sua anima zoppica. La tradizione vuole perciò che Davide sia il grande artefice della composizione dei salmi. Essi recano spesso, all'inizio, un riferimento esplicito al re d'Israele, e ad alcune delle vicende più o meno nobili della sua vita.

Davide ha dunque un sogno: quello di essere un buon pastore. Qualche volta riuscirà ad essere all'altezza di questo compito, altre volte meno; ciò che però importa, nel contesto della storia della salvezza, è il suo essere profezia di un altro Re, di cui lui è solo annuncio e prefigurazione.

Guardiamo Davide, pensiamo a Davide. Santo e peccatore, perseguitato e persecutore, vittima e carnefice, che è una contraddizione. Davide è stato tutto questo, insieme. E anche noi registriamo nella nostra vita tratti spesso opposti; nella trama del vivere, tutti gli uomini peccano spesso di incoerenza. C'è un solo filo rosso, nella vita di Davide, che dà unità a tutto ciò che accade: la sua preghiera. Quella è la voce che non si spegne mai. Davide santo, prega; Davide peccatore, prega; Davide perseguitato, prega; Davide

All'udienza generale il Pontefice parla della preghiera di Davide

Se manca la poesia l'anima zoppica

uomo dell'unica pecora che lui amava, di non essere più un umile servitore, ma un ammalato di potere, un bracconiere che uccide e depreda.

Un secondo tratto caratteristico presente nella vocazione di Davide è il suo *animo di poeta*. Da questa piccola osservazione deduciamo che Davide non è stato un uomo volgare, come spesso può capitare a individui costretti

persecutore, prega; Davide vittima, prega. Anche Davide carnefice, prega. Questo è il filo rosso della sua vita. Un uomo di preghiera. Quella è la voce che non si spegne mai: che assuma i toni del giubilo, o quelli del lamento, è sempre la stessa preghiera, solo la melodia cambia. E così facendo Davide ci insegna a far entrare tutto nel dialogo con Dio: la gioia come la colpa, l'amore come la sofferenza, l'amicizia quanto una malattia. Tutto può diventare parola rivolta al "Tu" che sempre ci ascolta.

Davide, che ha conosciuto la solitudine, in realtà, solo non lo è stato mai! E in fondo questa è la potenza della preghiera, in tutti coloro che le danno spazio nella loro vita. La preghiera ti dà nobiltà, e Davide è nobile perché prega. Ma è un carnefice che prega, si pente e la nobiltà ritorna grazie alla preghiera. La preghiera ci dà nobiltà: essa è in grado di assicurare la relazione con Dio, che è il vero Compagno di cammino dell'uomo, in mezzo alle mille traversie della vita, buone o cattive: ma sempre la preghiera. Grazie, Signore. Ho paura, Signore. Aiutami, Signore. Perdonami, Signore. È tanta la fiducia di Davide che, quando era perseguitato ed è dovuto fuggire, non lasciò che alcuno lo difendesse: «Se il mio

Dio mi umilia così, Lui sa», perché la nobiltà della preghiera ci lascia nelle mani di Dio. Quelle mani piagate di amore: le uniche mani sicure che noi abbiamo.



Le vacanze estive al tempo del coronavirus

«Stiamo entrando nel periodo delle vacanze. Malgrado tutte le misure di sicurezza legate alla minaccia del contagio da coronavirus, sia questo un sereno tempo di riposo, di godimento della bellezza del creato e di rafforzamento dei legami con gli uomini e con Dio». Lo ha detto il Papa rivolgendosi ai fedeli polacchi al termine della catechesi. Di seguito i saluti del Pontefice ai vari gruppi – con una particolare preghiera per le vittime del terremoto di Oaxaca in Messico – che attraverso i media hanno seguito l'udienza, conclusasi con la recita del Padre nostro e la Benedizione apostolica.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese. Come il re David, restiamo sempre alla presenza di Dio, e in un dialogo fiducioso parliamogli delle nostre gioie e dolori, dei nostri difetti e delle nostre sofferenze. Il Signore è il nostro compagno di viaggio in tutte le circostanze della nostra vita. A tutti la mia benedizione!

Saluto i fedeli di lingua inglese collegati attraverso i mezzi di comunicazione sociale. Invoco su di voi e sulle vostre famiglie la gioia e la pace del Signore. Dio vi benedica!

Saluto con affetto i fedeli di lingua tedesca. Affidiamoci interamente, anche con i nostri peccati e le nostre debolezze, a Cristo, Buon Pastore, che con il suo cuore mite e umile ci offre sempre perdono e conforto nelle nostre vite per condurci alla gioia e alla gloria del Padre.

Saludo cordialmente a los fieles de lengua española, que siguen esta catequesis a través de los medios de comunicación social.

Ayer un violento terremoto azotó el sur de México, causando algunas víctimas, heridos y enormes daños. Rezamos por todos ellos. Que la ayuda de Dios y de los hermanos les dé fuerza y apoyo. Hermanos y hermanas les estoy muy cercano.

Hoy celebramos la memoria de san Juan Bautista, profeta precursor del Mesías. Que su ejemplo, como también el del rey David – dos hombres totalmente diferentes que vivieron la profecía y que supieron indicar dónde estaba el verdadero Dios –, sean estímulo para nuestra vida, para que busquemos la amistad de Dios a través de la oración, y nuestro ejemplo pueda ayudar a llevar a Dios a los hombres y los hombres a Dios.

Que el Señor los bendiga.

Di cuore saluto tutti voi, cari ascoltatori di lingua portoghese, e vi auguro che eventuali nuvole sul vostro cammino non vi impediscano mai d'irradiare ed esaltare la gloria e la speranza depositate in voi, cantando e lodando sempre il Signore nei vostri cuori, ringraziando di tutto Dio Padre. Così Dio vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba che seguono questa udienza attraverso i mezzi di comunicazione sociale. La preghiera è la chiave del cielo e la scala per salire a Dio. Davide ci insegna a trasformare in preghiera le nostre gioie e i nostri dolori, le nostre preoccupazioni e le nostre speranze, le nostre paure e le nostre vittorie, così la nostra vita diventa preghiera e la nostra preghiera diventa vita. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente tutti i polacchi. Cari fratelli e sorelle, stiamo entrando nel periodo di vacanze. Malgrado tutte le misure di sicurezza legate alla minaccia del contagio di coronavirus, sia questo un sereno tempo di riposo, di godimento della bellezza del creato e di rafforzamento dei legami con gli uomini e con Dio. Seguendo l'esempio di Davide, preghiamo il Signore nel bene e nel male, e lodiamolo per ogni grazia che riceviamo dal suo cuore pieno dell'amore per noi. La sua benedizione vi accompagni sempre!

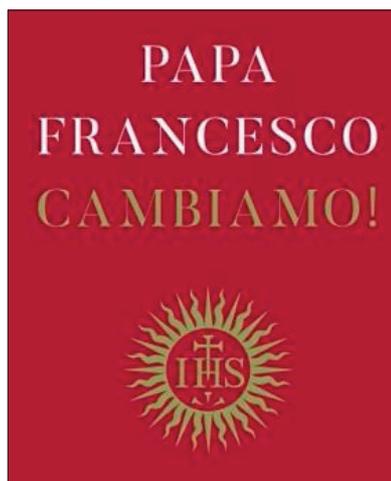
Saluto i fedeli di lingua italiana. Auguro che il periodo estivo possa essere tempo di serenità e una bella occasione per contemplare Dio nel capolavoro del Suo creato.

Rivolgo il mio pensiero agli anziani, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Oggi è la festa della Natività di San Giovanni Battista. Impariamo da Colui che fu il precursore di Gesù la capacità di testimoniare con coraggio il Vangelo, al di là delle proprie differenze, conservando la concordia e l'amicizia che fondano la credibilità di qualsiasi annuncio di fede.

A tutti la mia benedizione!

Esperienza interiore e progetto di vita

Tradotte in italiano
le «*Reflexiones
espirituales sobre
la vida apostólica*»
scritte da Jorge
Mario Bergoglio
nel 1987



Il gesuita guarda
sempre l'orizzonte

Uno strumento che, alla luce della formazione ignaziana di Jorge Mario Bergoglio, aiuta a comprendere più profondamente l'intero pontificato di Francesco e a chiarire il forte appello al cambiamento interiore e di stili di vita da lui lanciato in questo tempo di pandemia da covid-19. È il libro *Cambiamo!* (Milano, Solferino, 2020, pagine 352, euro 17) nel quale viene per la prima volta tradotto integralmente in italiano un volume pubblicato nel 1987 con il titolo *Reflexiones espirituales sobre la vida apostólica*. Come spiega il gesuita Antonio Spadaro nell'ampia prefazione che apre questa nuova edizione, il volume accoglie articoli scritti da Bergoglio nel corso della propria attività di rettore del Colegio Máximo e delle sue Facoltà di filosofia e teologia tra il 1980 e il 1986, anno in cui fu inviato in Germania per proseguire gli studi teologici, dopo i quali cominciò il servizio di confessore a Córdoba. Fu questo, scrive il direttore di «La Civiltà cattolica», un periodo «di prova e di purificazione» e questi scritti sono «espressione di un tempo di passaggio» nel quale Bergoglio «ha maturato capacità di discernimento e di scelta. Seguendo il ritmo delle pagine si entra nello sguardo del Pontefice e si comprende meglio il suo modo di giudicare e di agire».

Il direttore della rivista dei gesuiti italiani sottolinea come nella lettura di queste pagine si trovi la chiave per comprendere che cosa abbia significato per il Pontefice essere membro della Compagnia di Gesù: la sua visione del discepolo di Ignazio «è quella di un uomo "svuotato" di sé, che mette al centro Cristo e la sua missione; animato da grandi desideri, da una inquietudine generativa e da un pensiero incompleto aperto, guarda sempre l'orizzonte, il Dio che è sempre più grande della nostra capacità di pensarlo e immaginarlo».

Pubblichiamo stralci tratti dalla sesta parte, intitolata «I gesuiti».

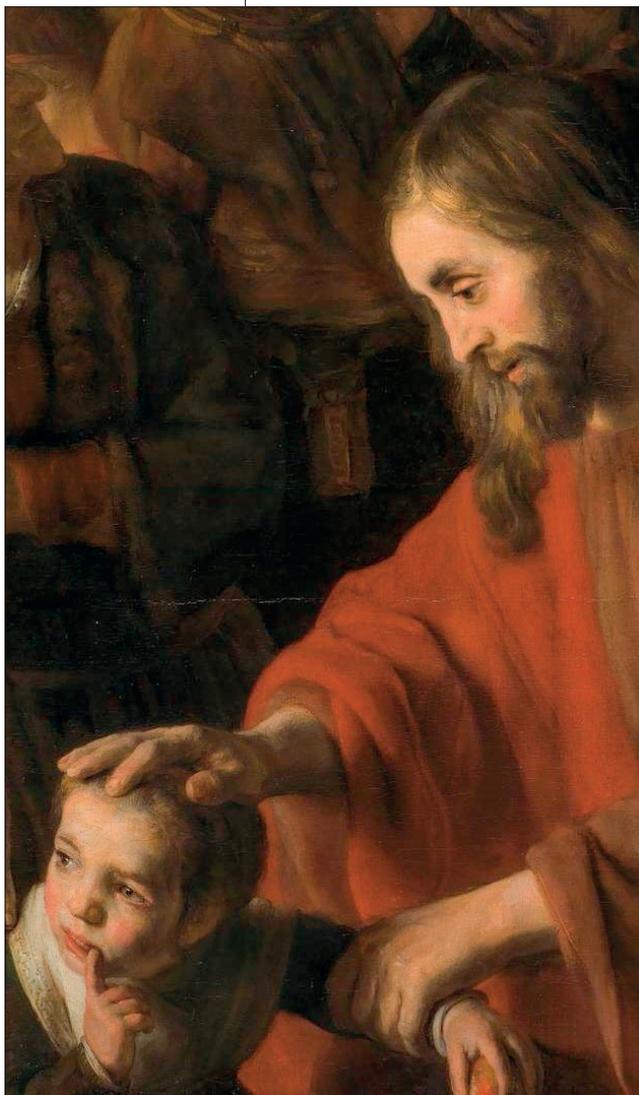
Sant'Ignazio è un uomo che, entrando in contatto con il divino, riscrive la propria vita e quella dei suoi compagni secondo norme che egli credeva volute da Dio. Nei trentacinque anni che fanno seguito alla sua conversione c'è una coerenza interna che si mantiene sempre: è la *coerenza del suo progetto*. Il suo progetto non è una pianificazione di funzioni, non è un assortimento di possibilità. Il suo progetto consiste nel rendere esplicito e concreto ciò che egli aveva vissuto nella sua esperienza interiore.

Per questo è notevole leggere, nelle *Costituzioni* e nelle lettere che egli scrive, il continuo riferimento a «tempi, luoghi e persone». Ciò significa, da una parte, che la sua visione interiore è nitida, ha lineamenti definiti e ha raggiunto la densità di una configurazione capace di esplicitarsi. E, d'altra parte, significa che quella visione interiore non si imporrà sulle circostanze storiche cercando di riordinare la storia sulla base delle proprie coordinate. Se così fosse stato, essa si sarebbe cristallizzata in un «situazionismo» riduzionista, riconducendo tutto alle forme di quella situazione. La visione interiore di sant'Ignazio non si impone alla storia; dialoga con la storia degli uomini, che è storia di grazia e di peccato; cerca di riscattare la volontà di Dio dall'ambiguità della vita: realizzare la volontà di Dio è, per Ignazio, cercare la maggior gloria di quel Dio che si è fatto uomo e si inserisce nella storia degli uomini.

La storia di sant'Ignazio e dei gesuiti è una storia tragica nel senso etimologico della parola. Lo sanno tutti: *gesuita* nel dizionario è sinonimo di *ipocrita*. Problemi ce ne sono stati,

e gravi; ci sono stati successi, e notevoli; ci sono stati persecuzioni e fallimenti. E non sono mancate leggende che hanno creato attorno a sant'Ignazio e alla Compagnia di Gesù un'aura carica di tutte le sfumature immaginabili. Addentrarci nella storia della Compagnia ci porterebbe a riflessioni che trascendono il contesto di queste pagine. Pertanto ho preferito concentrarmi fondamentalmente *sul dialogo che sant'Ignazio e la primitiva Compagnia ebbero con la cultura e con i problemi del loro tempo*: sono le loro origini e, inoltre, è un dialogo che risulta esemplare, tipologico, per tempi successivi.

Il Papa Paolo VI, rivolgendosi nel 1974 ai gesuiti, in uno dei discorsi più belli che un Pontefice abbia rivolto alla Compagnia, diceva: «Il pensiero va a quel complesso secolo XVI, nel quale si ponevano le fondazioni della civiltà e della cultura moderna, e la Chiesa, minacciata dalla scissione, dava inizio a una nuova era di rinnovamento religioso e sociale, fondato sulla preghiera e sull'amore di Dio e dei fratelli, cioè sulla ricerca della più genuina santità. Era un momento affascinato da una nuova concezione dell'uomo e del mondo, che spesso — anche se non è stato questo l'umanesimo più genuino — stava per relegare Dio al di fuori dell'orizzonte della vita e della storia; era un mondo che prendeva dimensioni nuove dalle recenti scoperte geografiche; e perciò, per tanti aspetti — sconvolgimenti, riflessioni, analisi, ricostruzioni, slanci, aspirazioni ecc. — non poco simile al nostro». Nella cornice di quell'epoca così ricca, la Chiesa affrontava il fenomeno della Riforma. Molte volte sant'Ignazio è stato definito il bastione della Controriforma. In questo c'è qualcosa di vero, ma l'affermazione non è così pacifica come potrebbe sembrare a prima vista. D'altra parte, quel fenomeno culturale religioso (la Riforma) incentivò la fedeltà del servizio di sant'Ignazio e lo condusse a lottare per l'unità cattolica.



Bagno d'umiltà

di LEONARDO
SAPIENZA

Gesù prova meraviglia davanti a un fenomeno che gli appare strano: gli intellettuali, le persone sapienti, non riescono a capire il suo messaggio, e si allontanano da lui.

Chi lo segue invece? I piccoli, i poveri, gli scartati dalla società, quelli che non contano nulla. E loda Dio: «Ti benedico, Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti, e le hai rivelate ai piccoli...».

Bisogna restare umili davanti a Dio! Perché non riusciremo mai a comprendere i suoi misteri, il suo modo di agire. Ha detto giustamente qualcuno: «Più l'intelligenza è vasta, e più soffre i suoi limiti» (E. Thiandière).

Tutti ci crediamo intelligenti e quindi facciamo fatica a riconoscere i nostri errori. E spesso chi è più intelligente fa errori ancora più clamorosi.

Dovremmo imparare una prima lezione: l'intelligenza, anche nella fede, non ci salva dagli sbagli. E quindi bisogna fare spesso un salutare bagno d'umiltà.

Basta sentire l'invito di Gesù: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore».

E poi bisogna ricordare un'altra cosa. La vera intelligenza si rivela nel saper trarre frutto dagli errori commessi. È da intelligenti non ripetere gli stessi errori, imparare dall'esperienza.

L'intelligenza ognuno se la deve conquistare. Noi sappiamo dove trovarla facilmente. Dice Gesù: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati... troverete riposo per la vostra vita».

È nella preghiera, nella meditazione della sua Parola che potremo trovare la sorgente che vivifica la nostra intelligenza, e il riposo per ritrovare noi stessi ed energie nuove per affrontare la vita.

5 luglio
XIV domenica
del Tempo
ordinario
Zc 9, 9-10
Sal 144
Rm 8, 9. 11-13
Mt 11, 25-30

L'impegno della Santa Sede per contrastare il buco dell'ozono

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 5

rità dell'economia domestica alle implicazioni per la comunità internazionale. A proposito di quest'ultimo aspetto e ad ulteriore testimonianza di questo impegno, sono lieto di informarvi della prossima adesione della Santa Sede all'Emendamento di Kigali al Protocollo di Montreal sulle sostanze che impoveriscono lo strato di ozono, strumento finalizzato a contrastare sia il problema del cosiddetto "buco dell'ozono", sia il fenomeno dei cambiamenti climatici. Strumento che va nella direzione auspicata dal Santo Padre, quando afferma nella *Laudato si'*, al n. 112, che «la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale».

La pandemia da covid-19 ci sollecita ulteriormente a rendere la crisi socioeconomica, ecologica ed etica che stiamo vi-

viendo come momento propizio di stimolo alla conversione e a decisioni concrete e improcrastinabili, come messo ben in evidenza nel testo che avete di fronte. Per fare ciò, abbiamo bisogno di una proposta operativa, che nel caso in oggetto è rappresentata dall'ecologia integrale. Come indicato nel testo, essa richiede una «visione integrale della vita per elaborare al meglio politiche, indicatori, processi di ricerca e di investimento, criteri di valutazione, evitando concezioni fuorvianti di sviluppo e di crescita» (pag. 9); una «visione lungimirante, che deve concretizzarsi nei luoghi e negli spazi in cui si coltivano e si trasmettono l'educazione e la cultura, si crea consapevolezza, si forma alla responsabilità politica, scientifica ed economica, e, in generale, si procede ad azioni responsabili» (pag. 11).

Ciò rappresenta una sfida impegnativa, ma anche un'occasione quanto mai attuale per «disegnare e costruire insie-

me un futuro che ci veda uniti nel custodire la vita che ci è stata donata e coltivare il creato che ci è stato affidato da Dio perché lo facessimo fruttificare senza escludere o scartare alcuno dei nostri fratelli e sorelle» (pag. 16).

Si tratta di un compito complesso e pregno di insidie dettate dalla difficoltà del far prevalere gli interessi comuni su quelli particolari, di riconoscere che «il tutto è superiore alla parte» (*Evangelii gaudium*, n. 237). Si tratta di un compito che richiama ad un «dialogo onesto e coerente sul bene comune, capace di valorizzare il multilateralismo e la cooperazione tra gli Stati e inteso ad evitare i pericoli di strumentalizzazioni politico-economiche» (pag. 219). Cooperazione multilaterale che, è bene ripeterlo, è necessaria ma non sufficiente per dare una risposta adeguata, integrale e inclusiva, alla grande e stimolante sfida che la nostra epoca ha davanti a sé e deve essere affrontata con urgenza.

#controcopertina

*Oggi, Giornata per l'eliminazione
della violenza sessuale nei conflitti, ricordiamo
che la donna racchiude in sé la custodia
della vita, la comunione con tutto,
il prendersi cura di tutto. Da come trattiamo
il corpo della donna comprendiamo
il nostro livello di umanità*

@Pontifex, 19 giugno

